

## Il dopo-Benigni Cerami farà il film «Vipera» con Citti

Vipera è il titolo del nuovo film di Sergio Citti le cui riprese cominceranno nei prossimi giorni a Roma. Lo ha annunciato lo scrittore Vincenzo Cerami a Gorizia, dove gli è stato assegnato, assieme a Roberto Benigni, il Premio Amidei, destinato alla migliore sceneggiatura per il film *La vita è bella*. Cerami, inoltre, sta scrivendo con Antonio Albanese la sceneggiatura del film *La fame e la sete*, che sarà diretto e interpretato dallo stesso regista-attore. Inoltre, lo scrittore sta preparando uno *Stabat mater* per il musicista Nicola Piovani, che debutterà a novembre al teatro Mancinelli di Orvieto, ma sarà rappresentato anche a Betlemme, con due voci femminili, soprano e jazz, e la voce recitante di Gigi Proietti.

Cerami sta pensando al suo nuovo romanzo, una storia contemporanea che racconterà gli ultimi 20 anni e si concluderà nel 2000. «Per la prima volta - ha detto - avrò per protagonista un personaggio femminile che mi darà modo di sperimentare». Nel commentare l'assegnazione del Premio Amidei, Cerami ha poi aggiunto: «Considero questo premio molto importante e serio per la qualità della giuria (composta da Age, Cecchi D'Amico, Scola, Monicelli, De Bernardi, Giraldi, Ralli e D'Agostini) tutti grandissimi sceneggiatori del cinema e sono contento ma anche emozionato perché Amidei è stato uno dei miei maestri. Ho avuto l'occasione di lavorare con lui per la sceneggiatura di *Un borghese piccolo piccolo* e *Le notti della paura* (mai realizzati)». E sul suo rapporto con Benigni: «Stiamo andando più che mai bene ed anche in maniera imbarazzante perché temiamo che si possa creare qualche antipatia che si possa creare qualche antipatia che si possa creare qualche antipatia. Vedremo le accoglienze nel prossimo ottobre, quando *La vita è bella* sarà programmato in Francia, negli Usa, in Canada, in Giappone e quasi in tutto il mondo». Nella cerimonia di consegna del Premio Amidei è stato reso noto il testo di una lettera inviata da Benigni, in cui scrive, tra l'altro: «Penso che il film sia stato sopravvalutato, ma non abbastanza. Quindi questo riconoscimento viene a fare giustizia, a colmare questa lacuna. Sono proprio orgoglioso del premio intitolato ad uno degli spiriti più liberi e poetici di questo secolo cinematografico. Dò un bacio al geniale Cerami e un ringraziamento a tutta la giuria e a tutta Gorizia che fa rima con amicizia, con giustizia e con delizia al sapore di liquirizia».



Il cast di «Un nero per casa»: da sinistra, Eliana Miglio, Cristiana Capotondi, Proietti, Ludgero Fortes Dos Santos, Felicità Mbezelé, Gisella Sofio

L'attore a Roma gira per Mediaset «Un nero per casa» di cui è anche interprete

# Proietti: «Ora lo so: voglio fare il regista»

ROMA. Ci ha messo un bel po', Gigi Proietti, a realizzare la sua vera passione. «Sì, voglio fare il regista. Lo so che è una cosa che fa tremare i polsi, ma questo è il sogno che avevo nel cassetto. E ho scoperto che stare dietro la macchina da presa è davvero eccitante. Diciamo, un gran bel giocattolo». Dopo anni consumati sulla scena e dietro le quinte, eccolo qui l'attore dalle mille pieghe, l'instancabile istrione, l'affabulatore ammaliante, eccolo girare un film, per la prima volta, nelle vesti di regista. Regista di cinema, ben inteso, perché a teatro il «salto» lo aveva già fatto tante volte. «L'ho corteggiato a lungo, il cinema, ma lui non si è mai accorto di me. La ragione? Ancora oggi non saprei indicarla. Ho passato momenti di grande solitudine, stavo da solo e aspettavo, aspettavo l'occasione giusta, la proposta buona. Poi mi sono stufato, così non potevo continuare. E allora, ho incominciato a fare tutto da me, anche a produrre i miei spettacoli».

Adesso, all'ombra dell'insperato successo de *L'avvocato Porta* ma soprattutto di *Maresciallo Rocca* («Nun ce credeva nessuno. Me dicevano: a Proietti, la tua faccia non buca. E invece ho bucatu, eccome») arriva *Un nero per casa*, titolo provvisorio di una storia d'amore che affronta, seppur «non sociologicamente», il tema del razzismo. «Ma sarà un film lieve, leggero che parla d'amore in una



Roma post mondiale e pre Giubileo. Il soggetto l'ho scritto tre anni fa, me l'hanno ispirato persone che conosco bene: parlano romano ma poi, di fronte alla realtà, restano spiazzati».

Lorenzo è dunque un architetto che, all'improvviso, dopo anni di pensiero «progressista» si trova a fare i conti con il diverso, il nero, l'extracomunitario in casa: lui, che coltiva il progetto di trasformare un'area degradata in un centro culturale multietnico, non

sa più che pesci prendere quando scopre che la sua adorata figliola ama, ricambiata, un ragazzo di colore. «Una commedia leggera ma badate: è una delle cose più difficili da realizzare perché bisogna trovare la misura giusta, non cadere nella farsa. E non superficialmente perché, in questo film, voglio dare spazio alle sfumature dei comportamenti più che alle analisi sociologiche. Che farei se mi trovassi al posto di Lorenzo nella vita reale? Ho due figlie, non so cosa rispondere. Forse il film l'ho fatto proprio per capire fino in fondo

che cosa, di noi, si mette in gioco in situazioni come queste». Sul set, un loft di architetti in via delle Mantellate, il clima è effervescente. Tutti straccontenti di lavorare con Proietti (Eliana Miglio, che nel film è sua moglie, Gisella Sofio la suocera, Ludgero Fortes Dos Santos il ragazzo, Felicità Mbezelé la domestica), si gira una piccola parte della scena in cui Lorenzo, mentre insegue il fidanzato della figlia, inciampa e va a finire dritto nella baraccopolo

di dove Mory vive con la sua famiglia. Qualcuno azzarda che *Un nero per casa* (90 minuti in onda a fine ottobre su una rete Mediaset ancora non definita), ricorda, neanche troppo vagamente, *Indovina chi viene a cena?* «Mah, se qualcuno volesse girare il celebre film di Kramer nella Roma di oggi, dove lo girerebbe? Chi verrebbe a cena? Se fosse davvero un laureato, bello ed elegante non ci sarebbe nessun problema».

«Come attore, da qualche anno, ero stanco di esibirmi - ha spiegato ancora l'attore in una pausa delle riprese che si concluderanno a metà settembre dopo aver «attraversato» diversi quartieri romani, San Lorenzo, Piazza Vittorio, Garbatella -. Anche se il mestiere che faccio mi piace sempre molto». Proietti è in attesa di girare *Febbre da cavallo II* con Montesano l'anno prossimo. «Il successo? Mi ha dato la possibilità di concentrarmi su una cosa alla volta, prima ne facevo quattro insieme». E la politica, Proietti? «Volutamente non ci sarà in questo film. Per quanto riguarda la scena italiana, continuo a professarmi dalessiano convinto. In attesa che venga realizzato il progetto di creare una grande sinistra europea. Anche se per il momento, D'Alema mi sembra un po' isolato».

Adriana Terzo

Al «Cantiere d'arte» di Montepulciano

## Arnoldo Foà tra Wagner e il nazismo

MONTEPULCIANO. Diceva l'altro giorno Daniel Oren, a proposito della «sua» *Tosca* allo Stadio Olimpico: «Abbiamo avuto culo nel trovare disponibili meravigliosi cantanti». Ma Stefano Mazzonis, che ha adesso la direzione artistica del «Cantiere», può rispondergli, prendendo spunto anche lui dal linguaggio della superstizione: «Caro Oren, noi, quello che hai avuto tu, l'abbiamo persino nel fortunatissimo numero che protegge questa edizione del Cantiere, che, non per nulla, ha il numero 23».

Mazzonis, che ha avviato quest'anno una svolta nel rilancio del «Cantiere» (ne sono stati direttori artistici Hans Werner Henze, Gianluigi Gelmetti, Giorgio Battistelli), fa della manifestazione un cantiere di cantieri. Un filo rosso, che dà questa intenzione, viene svolto da Arnoldo Foà, in forma più che mai. Ha proposto per tre sere *La signora della musica* (l'altra protagonista, la nuora di Wagner, era Francesca Benedetti), la commedia di André Ernotte ed Elliot Tiber, che indaga sui possibili rapporti tra la musica wagneriana e il nazismo. Ma la sera, alle 21 o alle 23, con profonda bonarietà «legge» versi di Dante, di poeti italiani del Quattro e del Cinquecento, canti di Leopardi, che introducono il pubblico nei «cantieri» della letteratura, con battibecchi tra poeti, scherzi e rime di raffinata civiltà.

I cantieri sono aperti a tutti, e l'altra sera, ad ascoltare Foà, c'era anche il vescovo che, poco prima, aveva benedetto, nel Duomo, una rassegna di «Gloria» culminanti nella giovanile e festosa *Messa di Gloria* di Mascagni, stupida anch'essa nel dare l'idea del cantiere mascagnano. L'autore tenne nascosta la partitura proibendone lui vivo l'esecuzione, per rimandare la scoperta di un «altario». Alcuni passi della *Messa*, infatti, furono da Mascagni trasferiti nella *Cavalleria rusticana*. C'è un ex *Maria Virginia* che si tramuta, ad esempio, nel *fate da madre a Santa* cantato nella *Cavalleria* da Turiddu, prima di andare a farsi ammazzare da Al-

bio. Il concerto è stato diretto con straordinario pathos da Rodolfo Bonucci, preziosamente calato nel movimentare il «cantiere» dei suoni messo in fermento dalla Bilkent Symphony Orchestra, che ha adesso la direzione artistica di un *Corale*, una compagine turca in attività da cinque anni, giunta per la prima volta in Italia.

Il Bonucci sta anche preparando questa stessa orchestra alla *Nona* di Beethoven che stasera, in piazza, diretta da Massimo Freccia (ha felicemente compiuto appena novantadue anni), concluderà la manifestazione.

L'immagine di un «Cantiere» di cantieri ha avuto splendore dal



pianista Riccardo Gregoratti che, nel Teatro Poliziano, ha indugiato sul «cantiere» delle trascrizioni compiute da illustri compositori. Siamo entrati così nel cantiere di Ferruccio Busoni e in quello di Liszt, meravigliosamente guidati dal Gregoratti che consideriamo tra i più formidabili pianisti del nostro tempo. Memorabili le interpretazioni di un *Corale*, della *Tocatta e fuga* in re minore di Bach e della *Fantasia* sulla *Carmen* di Bizet (cantiere

busoniano), nonché le pagine di Liszt (Bach e Schubert) dal cui cantiere il pianista ha tratto, concedendole per bis, il primo movimento della *Quinta* di Beethoven. Affascinante sorpresa che si aggiunge alle altre, tra le quali c'è quella dei musicisti turchi che «profittano» dell'occasione, per appropriarsi della *Nona* beethoveniana quali legittimi custodi della *Marcia turca* che fa da preludio al grande finale della *Sinfonia*.

Anche il cantiere della *Nona* è stato aperto al pubblico, già per la prova generale, e saranno rimborsati quanti hanno già comprato il biglietto. La *Nona* è talmente patrimonio di tutti che l'accesso è gratuito. Un evviva al Cantiere ci vuole. Non mancano le difficoltà. Qui, a Montepulciano, c'è il cosiddetto «Bravio delle botti» (spingere le botti per una lunga salita). Dà, Cantiere! hai gli «spingitori» (si chiamano così) che servono per portare la tua botte fin sulla cima.

Erasmus Valente

Per la prima volta nella storia, alla portata dei curiosi vizi e debolezze delle star di una produzione hard italiana girata in Ungheria

# Dietro le quinte di un set porno (su Internet)

MILANO. Sarà anche la nuova frontiera del desiderio sintetico, delle passioni digitali. Una rete che molto può e poco lascia immaginare. Ma la storia, è sempre la stessa. Con il popolo dell'erotismo virtuale che, senza l'ausilio dei bollettini per naviganti, si muove con la sicurezza di chi sa dove vuole andare. E viaggiare è semplice, in questo mare che non conosce confini. Basta seguire l'onda. Basta lasciarsi andare: là dove ti porta l'hard core. Magari alla ricerca di una novità che regali al viaggio un'emozione di più.

Ed eccola la novità, che come lo stretto di Magellano porta dall'oceano del conosciuto a quello della sperimentazione: un sito Internet, *Cybercore* (www.cybercore.com, per essere precisi), che dal prossimo 3 agosto trasmetterà in diretta, per qualche ora al giorno, il making off (cioè la lavorazione) di un film hard. Mica un film qualsiasi, però. Bensì un film porno che racconta una storia ambientata nel cuore freddo degli anni Settanta. Titolo: *Anni di piombo*. Protagonista l'ormai celebre e celebrata Ursula Cavalcanti, che, dice la biografia, di giorno fa la manager nell'industria del marito e la sera si diletta come stella di spettacoli hard. Regia di Silvio Bandinelli, abbonato alle provocazioni storiche: l'anno scorso aveva creato un vero putiferio

con *Mamma*, la vicenda molto privata di un gerarca fascista, di sua moglie e di un partigiano. Anche l'ambientazione di *Anni di piombo* è italiana, ma il set è in Ungheria. Perché costa meno girare nell'ex paese comunista. E perché il governo non crea problemi. Anzi, i soldi richiesti per il rilascio dei permessi, il governo magiaro li reinveste nel restauro delle opere d'arte.

Ma il nostro pubblico non si aspetti di assistere ad un programma come se fosse in televisione, puntualizza Maya, che di *Cybercore* è una delle fondatrici. «Il making off in diretta di *Anni di piombo* è un'esperienza. Mai provato da nessuno. Quindi, è probabile che ci sia qualche imperfezione e che di tanto in tanto ci siano anche dei tempi morti. Per gli abbonati, comunque, il risultato finale, dopo cinque giorni, sarà l'aver assistito alla lavorazione del film. Come se fossero presenti sul set. Quanto alla scena da lanciare sulla rete, sarà Bandinelli a decidere. «Riguarderanno soprattutto la lavorazione in interni. E tra una pausa e l'altra, gli utenti potranno anche comunicare con gli attori e il regista attraverso una chat line». Sarà un collegamento interattivo. Possibile in ogni momento della giornata. Come, gli utenti lo troveranno



La pornstar Valentine Demi sul set del film «Anni di piombo»

scritto nelle pagine del sito. Sempre nelle stesse pagine, oltre al consueto bric-à-brac di foto, informazioni a luce rossa e cofiloni vari, è già possibile trovare le tariffe per ottenere la password che dà diritto all'«allacciamento» erotico spettacolare: 20 mila lire, per chi è già abbonato al sito; 40 mila lire per chi è invece interessato soltanto al making off. Validità dell'abbonamento, fino al 15 settembre. «Più che una vera e propria tariffa, è una sorta di rimborso spese, puntualizza Maya. Ed in effetti, considerando il vor-

ticoso giro di dollari che contraddistingue il settore siamo a cifre da saldo. Il giochetto telematico interattivo avrà un seguito nel futuro, promettono alla *Cybercore*. Convinti che le ripetizioni giovanili dal numero esponentiale di contatti ricevuti per l'iniziativa. E se qualcuno alla fine avrà da mugugnare, Maya e soci sono sornvinti che in ogni caso ritenterà. Perché fa parte del gioco. Perché, di tanto in tanto, anche l'hard core è ingrato.

Bruno Vecchi

### IL REGISTA

## «Sesso e «Anni di piombo»»

MILANO. Bandinelli: prima il film porno sulla Resistenza, adesso quello sugli anni di piombo. Non le sembra di esagerare?

«Gli anni Settanta mi sembrano un argomento di interesse generale. E più del fascismo e della resistenza, gli anni di piombo mi sembrano un argomento ancora tabù. Visto che la pornografia è qualcosa che va oltre il tabù, oltre la censura, le ragioni per realizzare questo film c'erano. Oltretutto, il linguaggio dell'hard si sposa benissimo con l'ambientazione cupa degli anni Settanta. Con un certo tipo di spiritualità mutilata. Insomma: mettere in scena, in forma hard, *Anni di piombo*, mi sembra una scelta legittima. Per il pubblico del porno sarà un argomento diverso dal solito».

Ma il terrorismo è ancora una ferita sociale aperta. Ci sono stati dei morti; molti brigatisti sono ancora in carcere. Non mi pare proprio che gli anni di piombo siano un argomento sul quale ci si possa concedere delle divagazioni.

«Infatti il mio film non cercherà di fare nessuna analisi. Però mi pare che nemmeno molti degli intellettuali abbiano analizzato il periodo sto-

rico. È vero, ci sono stati dei morti. Ed ogni volta che si tocca l'argomento, non si può prescindere dal dolore della morte. Ma il mio *Anni di piombo* non andrà a toccare le storie vere. Non ci saranno poliziotti uccisi. Né agenti che caricano durante le manifestazioni».

Dico cosa parlerà, allora?

«Di un commissario corrotto, che diventa una pedina della strategia della tensione. L'unico riferimento con la realtà storica è Gelli, che è stato un po' il grande burattinaio di quegli anni. Il resto è la storia privata del commissario e di sua moglie, che ha un rapporto con un terrorista e che finirà per autodenunciarsi. Uscita di prigione, tenterà di cominciare una nuova vita. Ed è qui che inizia il film, con il suo incontro con un ragazzo che ha in tasca *Il Manifesto*; e con il desiderio della donna di raccontare una storia».

E degli anni Settanta, che ci sarà oltre a questa storia privata?

«Una R4 rossa sui titoli di coda. È un sogno, o meglio un'ossessione della donna. Una R4 che va a fuoco. Non c'entra nulla con Moro. Anche se l'omicidio di Aldo Moro è stato l'atto violento con il quale le Brigate Rosse hanno spezzato definitivamente l'utopia comunista. Lo so, qualcuno mi potrà dire: ma tutto questo, cosa c'entra con il sesso?»

Appunto. Lei è un «matto» o un furbo?

«In generale spero di essere un furbo. Me lo auguro. I matti, di solito, li rinchiodano. Anche rispetto ad *Anni di piombo*, spero di essere un furbo. La trovo un'operazione stimolante e provocatoria. Con gli Sgarbi, i Ferrara e i Berlusconi che si agitano come si agitano, non credo nemmeno di essere fuori dalla storia».

B.Ve.